

## Forza Italia attacca i vescovi sui «valori»

Gran confusione nella teologia, con «perdita dei valori cattolici autentici», tanto che oggi l'evento spirituale non è più considerato fondamentale «e il pensiero cattolico ha ceduto il posto a una prassi pubblica che assume l'assistenza sociale come suo elemento portante». Queste le recriminazioni del politologo cattolico Gianni Baget Bozzo, che ieri, alla presentazione del «Manifesto della Consulta cattolica lombarda» di Forza Italia, ha criticato i vescovi - incluso l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini - che «tacciano su questi problemi». Problemi richiamati dalla Consulta cattolica che, non volendo essere un gruppo di pressione all'interno di Forza Italia, intende - ha detto il suo fondatore Antonio Palmieri - dar voce e spazio ai cattolici che vedono nel libero mercato la via più efficace per uscire dallo stalinismo assistenziale. Questa posizione ha condotto il filosofo vicino a Forza Italia, Paolo Del Debbio a criticare «i preti che fanno politica dicendo banalità dal pulpito e non parlano, col Vangelo, al cuore degli uomini». «Ricordate - ha aggiunto - cosa dissero i vescovi di Ivrea, Milano e Venezia di Berlusconi e della sua riforma delle pensioni?». Gli ha fatto eco il coordinatore di Forza Italia per la Lombardia Dario Rivolta, secondo cui «il pericolo è quello di essere spiazzati dalla menzogna. Menzogna e mistificazione - ha aggiunto - di cui sono portatrici certe grandi gerarchie ecclesiastiche». Tutti richiami che si sono rifatti ai concetti espressi da Baget Bozzo, secondo cui «il cattolico non ha più come dato fondamentale la fede, ma l'opera. E non è più il singolo, ma la collettività che deve fare opere buone; per cui il Vangelo deve essere compreso solo dai poveri. Tale concetto, secondo cui solo il povero è cristiano, è condannato come eretico dalla Chiesa, ed è lo stesso concetto che ha condotto il povero a diventare comunista». «Che ne rimane - si è chiesto - della Chiesa di Pio XII? Oggi i nostri vescovi tacciono».

## Condannato per aver fischiato Bossi

PISTOIA. Un pistoiese di 35 anni, Massimo Ciappi, è stato condannato a sei mesi di reclusione per aver fischiato Umberto Bossi durante un comizio. L'episodio risale al giugno del '94, durante una campagna elettorale per le elezioni politiche. Bossi parlava a Pistoia davanti ad un gruppo di leghisti in piazza Gavina. In pieno centro storico. In mezzo ai simpatizzanti c'erano anche dei contestatori e per lui portare a termine il comizio divenne difficile.

Le parole del leader della Lega vennero coperte da un gran numero di fischi, tanto che si rese necessario l'intervento delle forze dell'ordine. Fu allora che Ciappi, residente ad Agliana, fu accompagnato in questura e denunciato per violazione delle norme elettorali.

L'uomo si è presentato in pretura a Pistoia per difendersi dalle accuse ma il giudice lo ha condannato alla pena di sei mesi di reclusione più 300 mila lire di multa.

Conclusi i lavori della commissione D'Amore, lunedì il documento sarà sul tavolo del ministro

# Berlinguer sulla parità nella scuola

## «Regole distinte dai finanziamenti»

L'attesa del mondo cattolico per il riconoscimento del ruolo pubblico anche alle scuole non statali sarà soddisfatta solo in parte. Dure critiche dalla Cgil: «Mentre si tagliano 30mila posti non si possono dare soldi ai privati».

ROMA. Il documento sulla parità che indicherà le regole per poter accedere al sistema formativo pubblico integrato anche alle scuole non statali, finora rigidamente escluse, sarà sul tavolo del ministro dell'Istruzione lunedì mattina. Le linee del progetto, predisposto da una commissione costituita nel luglio scorso e presieduta dal direttore generale della Pubblica Istruzione Giovanni D'Amore, sono già state anticipate nei suoi tre capisaldi: standard comuni di qualità; controllo da parte di un sistema nazionale di valutazione; convenzioni quali strumenti per accedere ai finanziamenti. Ma dal ministero sono arrivate due smentite. La seconda è di ieri viene direttamente dal ministro Berlinguer. E suona quasi come una battuta d'arresto almeno su uno dei tre capisaldi, quello su cui c'è più attesa da parte del mondo cattolico e relativo ai finanziamenti.

«Non posso né confermare né smentire - ha detto il ministro - vedrò il testo solo lunedì mattina». Ma sull'aspetto economico la messa a punto di Berlinguer è molto esplicita: «Le indiscrezioni pubblicate si riferiscono a un testo assai lontano dal rappresentare il punto d'arrivo di cui abbiamo bisogno, e non rispondono ai principi che dovranno costituire i capisaldi del testo. È, infatti, intenzione del governo distinguere la disciplina

normativa della parità dagli aspetti economici, e al momento sono all'attenzione solo le regole della parità». Una distinzione già anticipata dalla senatrice Carla Rocchi, sottosegretario all'Istruzione e dallo stesso ministro in un'intervista al *Manifesto*. Ma non è destinata affatto a piacere al mondo cattolico. Nel recente convegno della Cei il ministro Berlinguer ha rassicurato gli stati maggiori dell'educazione cattolica, ricordando che «la legge sulla parità» è per lui e per il governo «un obbligo morale», ma ha anche invitato «a non avere fretta». Ed ha paventato persino il rischio che proprio la parità, in questa fase di difficile tenuta della maggioranza, possa essere sacrificata.

Sono noti i malumori di Rifondazione e dei Verdi, non estranei neppure alla sinistra del Pds. Ora, si aggiunge una dura presa di posizione della Cgil Scuola. Un malcontento covato dai tempi della costituzione della commissione e sulla sua composizione, considerata troppo sbilanciata, che ora diventa esplicita. «Il modo e il contesto con cui si sviluppa il dibattito sulla parità - afferma il segretario nazionale Emanuele Barbieri - rischia di accentuare il malessere del mondo della scuola e di determinare un clima esplosivo». Respon-

sabili, per Barbieri, sono «coloro che si esercitano su ipotesi incompatibili con la Costituzione e con le condizioni strutturali e contingenti della nostra scuola».

Ad accentuare il malessere è la coincidenza dei termini dei lavori della commissione con gli effetti della razionalizzazione fissata dalla Finanziaria: un taglio di 30mila posti in organico che mette il sistema scolastico in fortissima tensione. «In un contesto in cui - continua Barbieri - si chiudono scuole, plessi, sezioni staccate e molte domande rivolte alla scuola pubblica rischiano di rimanere invase (nuove sezioni di scuola materna, lingua straniera nelle elementari, sostegno agli handicappati) è irresponsabile parlare di finanziamenti alle scuole private».

Linguaggi molto lontani dalle attese del mondo cattolico. Al ministro don Vincenzo Zani, direttore dell'ufficio Cei per l'educazione, aveva risposto che «l'attesa è troppo alta e c'è un'impazienza legata a motivi di sopravvivenza». E dall'opposizione Rocco Buttiglione ha buon gioco nel dire che la «parità senza finanziamenti è una presa in giro».

Luciana Di Mauro

## Autonomia scolastica martedì diventa legge

Le norme sull'autonomia scolastica diventeranno legge dello Stato nei primi giorni della prossima settimana. Lo ha ricordato ieri a Venezia il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. Le norme sull'autonomia delle scuole sono contenute nel testo del disegno di legge Bassanini che sarà votato in terza lettura al Senato tra martedì e mercoledì nella stesura conforme a quella uscita dalla Camera. L'articolo 21 del ddl, che contiene appunto le norme sulla scuola, esce dal voto delle Camere senza sostanziali stravolgimenti. Due sono le modifiche di un certo rilievo: l'inserimento della delega sulla riforma degli organi collegiali territoriali: distretti scolastici, consigli scolastici provinciali e anche del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione; l'introduzione della dirigenza scolastica. Quest'ultima è la novità che farà maggiormente discutere.

La dirigenza sarà attribuita a coloro che saranno i capi d'istituto o i direttori didattici delle scuole autonome e sarà strettamente legata all'avanzare del processo di autonomia e alla contrattazione tra le parti. Il numero delle scuole oscilla tra i 12 mila e i 14 mila, un'incertezza dovuta alla razionalizzazione in corso. Non tutte diventeranno autonome da un giorno all'altro. L'attribuzione della personalità giuridica, con relativa autonomia organizzativa e didattica, procederà di pari passo al dimensionamento delle scuole che riguarderà tutti gli attuali istituti scolastici sia quelli sottodimensionati sia quelli sovradimensionati.

Il coordinatore della Vela: «Bisogna privilegiare i programmi»

## Baccini (Ccd): «Il voto a Roma? Pronti ad andare da soli»

Monito ad Fi e An: «In caso di ballottaggio, se non ci sarà accordo nel Polo, noi punteremo sui candidati che si faranno carico delle proposte che avanziamo»

ROMA. In vista delle prossime amministrative ascoltiamo il parere del coordinatore del Ccd nella Capitale Mario Baccini al quale l'Unità dà atto della correttezza osservata nella precedente campagna elettorale.

Nel '93 il Polo non esisteva. Per questa coalizione le prossime amministrative sono dunque un test importante. Come pensate di presentarvi a questo appuntamento? «In una formazione del Polo nelle grandi città e, soprattutto a Roma, con una apertura verso eventuali liste civiche che rappresentino quel Polo cattolico che serve per identificare il sindaco per il Giubileo e, comunque, rappresentare quei valori che la politica oggi sembra lasciare fuori dalle proprie stanze».

«Può dirci quale sarà a Roma il candidato sindaco del Polo?»

«Ancora oggi si discute sulla parte programmatica. Noi abbiamo privilegiato, anziché la corsa al nome, la formazione del programma. Un programma che sia spostato al centro, che rispetti i valori fondamentali della nostra città e soprattutto il valore della famiglia e dell'uomo.

Abbiamo proposto un "patto per Roma", una possibile lista civica composta da Ccd, Cdu e Patto Segni aperta anche a Rinnovamento italiano, che abbia come possibile candidato lo stesso Mario Segni. Questa l'ipotesi lanciata a Fi e An.

E il suo partito come si appresta per le elezioni comunali?

Noi stiamo dicendo, sia agli alleati di Fi che di An, che è importante iniziare subito la campagna elettorale a partire dalle conferenze programmatiche nella periferia della città. Perché Roma non è soltanto il centro ma anche il degrado che riteniamo l'attuale amministrazione non abbia risolto. Questo significa fare un check-up serio sulla situazione attuale della nostra città e partire poi con la nostra proposta che sicuramente deve essere alternativa. Se questo non sarà, noi siamo pronti ad andare da soli, anche con un nostro programma, e in ballottaggio, a identificare il candidato che sulla base programmatica possa convergere sui nostri obiettivi».

La differenza fra la vecchia Dc, presente alle amministrative del

'93, e il Ccd che esordirà alle comunali quest'anno?

«La Dc aveva un progetto di egemonia completa anche nell'asse politico del paese e del cosiddetto ceto medio, il Ccd ha come costituente dei valori fondamentali. Non vogliamo ripetere l'esperienza, anche se importante, della Dc, ma vogliamo dare a quei valori fondamentali e programmatici nel nostro paese un'identità precisa. Ci siamo costituiti per il federalismo e il presidenzialismo, per governare le città con i valori cattolici laici e socialisti».

Si torna a discutere di decentramento nelle grandi aree urbane: quali sono le idee del Polo?

Nella Bicamerale abbiamo presentato una proposta di legge per le riforme nella quale abbiamo posto il problema di Roma come capitale dello Stato federale.

Crede che Roma, in particolare, debba entrare nel Consiglio dei ministri, che il suo sindaco debba farne parte e che la città debba avere la luce oggi offuscata dalle battaglie leghiste da una parte e del Mezzogiorno dall'altra.

Parlano Finocchiaro, Turco e Bindi

## Ministre sull'8 marzo «Donne-politica? Il rapporto è difficile»

ROMA. Le donne e la politica: un rapporto a tratti difficile a sentire le tre donne ministro del governo Prodi, intervistate dal Tg1 in occasione dell'8 marzo. Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità, ha rilevato che la situazione «è davvero molto pesante e difficile per le donne». Per quanto riguarda la politica, il ministro ha rilevato che «tempi, strumenti e luoghi della politica sono difficilissimi da gestire per una donna». Rosy Bindi, ministro della Sanità, ha posto in risalto il contributo che le donne hanno dato alla politica.

«Noi donne abbiamo portato alla politica una particolare attenzione ai problemi veri della gente, un ritorno alla politica dei valori e abbiamo bandito un po' la politica che proclama e preferiamo la politica che presenta i fatti compiuti». C'è qualcosa che la fa particolarmente arrabbiare nel confronto quotidiano con la politica? È stato chiesto a Bindi. «Cosa crede che pensi della satira che mi fanno in televisione?», ha risposto. Livia Turco, ministro per la Solidarietà Sociale, ha affer-

mato che Walter Veltroni, vice presidente del Consiglio, ha capito alcuni temi che sono stati posti dalle donne. «Probabilmente è anche in competizione con questi - ha aggiunto Turco - Penso alla tematica dell'uso del tempo». È più avanti di D'Alma in questo? «Per l'8 marzo, D'Alma e Veltroni lasciamoli da parte», ha replicato Turco.

Che questo 8 marzo non si concluda con «pure rivendicazioni sindacali» ma esprimendo valori diversi: è quanto ha auspicato, invece, il commissario europeo Emma Bonino commentando in una intervista al Tg2 la celebrazione della festa delle donne. «Penso - ha spiegato - che nel mondo occidentale ricco, la diversità che esprimevamo si è tradotta in un poco di mediocrità e in grande conformismo. Al massimo ci sono rivendicazioni sindacali, di pari salario o di pari opportunità e penso invece che dovevamo continuare ad esprimere diversità anche di valori». Bonino ha quindi ricordato «che non si fa nulla per le donne afgane, imprigionate sotto i velli ma neanche per le donne albanesi».

La responsabile ambiente del Pds critica alcune misure del pacchetto per l'occupazione appena varato

## Bandoli: «Grandi opere? Il governo sbaglia»

«La logica che presiede questo tipo di scelta è sempre quella vecchia». I ministri della Quercia? «Al congresso sostenevano altre cose».

ROMA. La proposta del governo per dare una risposta al problema del lavoro si affida alle grandi opere: strade, acquedotti, autostrade. È la via giusta?

«No. La logica che presiede è sempre la stessa: quella emergenziale e così vengono avanti quei progetti che sono già pronti, senza guardare se hanno più intensità di lavoro, se possono cambiare strutturalmente il modello di sviluppo del Mezzogiorno. Solo grandi opere e cemento». C'è una difficoltà a sostituire a un'ipotesi di sviluppo note altre scelte, più complicate da applicare.

Giuseppe De Rita e anche la sottosegretaria al Lavoro, Elena Montecchi, sostengono che i posti di lavoro possono essere creati dal mercato. E così?

«Anch'io penso la stessa cosa. Faccio un esempio: il 50% dei rifiuti italiani è gestito clandestinamente dalla camorra che così fa affari miliardari. Incentivare la costituzione di imprese piccole e medie, coope-

rative o no, municipalizzate o private, che si propongano di gestire i rifiuti in modo trasparente, come avviene nel Centro Nord del paese, dà più lavoro stabile di quanto possa fare il tipo di intervento proposto dal governo. C'è più lavoro in questo settore che nei progetti di grandi opere. Ancora: c'è più lavoro nel riassetto idrogeologico e nella messa in sicurezza del suolo esposto solo napoletano, che sta crollando. Perché questo tipo di opere propone anche una riconversione di settori dell'edilizia. Quello delle costruzioni si può trasformare in settore di manutenzione, offrendo soluzioni di lavoro dal futuro più certo. Così le reti idriche del Sud, che assorbono più manodopera degli acquedotti. Oggi il 40% dell'acqua nel Sud si disperde, non è canalizzata».

Le osservazioni critiche dei Verdi sulla semplificazione dei criteri di valutazione d'impatto ambientale decisa dal governo sono condivisibili?

«Semplificare la valutazione

d'impatto ambientale significa non farla, in molti dei casi. In un paese che ha il 65% del territorio dissestato, a rischio idrogeologico - unico in Europa - non possiamo continuare ad agire con una logica di straordinarietà».

Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, titolare del ministero dei beni culturali, ha detto più volte che i beni culturali potevano diventare una grande risorsa anche in termini occupazionali...

«L'ha detto e io penso che il turismo ambientale e culturale sia uno dei grandi settori di sviluppo nel Sud, ma questo non c'è nel pacchetto proposto dal governo. Ed è un limite anche rispetto al programma dell'Ulivo. Che comprendeva riassetto idrogeologico, forte espansione del turismo, attraverso il recupero dei centri storici del Sud, la manutenzione urbana, la salvaguardia delle coste».

All'incontro con Scalfaro c'erano alcuni ministri piduini, a co-

minciare da Giorgio Napolitano, che hanno votato nel congresso della Quercia l'emendamento ambientalista sullo sviluppo compatibile. Come mai poi, nel concreto dell'azione di governo, questi temi vengono emarginati?

C'è sempre uno scarto grosso. Questa sinistra e i suoi ministri fanno una grande fatica a passare dall'assunto teorico alla pratica. Il problema è come sono compatibili con l'ambiente le linee strutturali dell'azione di governo. Sorprende che Napolitano - che ha fatto i conti in questi mesi con cinque alluvioni e cinque decreti, che è venuto in Parlamento con un discorso sul problema del riassetto idrogeologico che ho condiviso appieno - non abbia posto questo problema. Al problema del lavoro si è risposto con un atto giusto, con la riunione al Quirinale, ma quello che ne esce è la soluzione più facile, non certo la più efficace».

Rosanna Lampugnani



**Il mito di Dracula compie cent'anni.**  
Per festeggiarlo l'Unità vi propone Nosferatu, la più affascinante versione cinematografica del mito con la splendida Isabelle Adjani e Klaus Kinski. E in più ti regala il libro capolavoro che Bram Stoker scrisse cent'anni fa. Sabato 15 marzo il film + il libro in regalo

# Dracula

## Pannella apre la campagna referendaria

Pannella ha aperto ieri la campagna elettorale per il Sì ai referendum sulla giustizia che riguardano carriere ed incarichi extragiudiziari dei magistrati. Il leader dei riformatori ha annunciato che il suo movimento sarà pronto a raccogliere firme per nuovi referendum sulla giustizia in accordo con le organizzazioni forensi a condizione che gli oneri della campagna referendaria stessa non poggino più unicamente sulle casse dei riformatori.